

Capitolo primo

Il terrore planetario

Non c'è una storia universale che conduca dal selvaggio all'umanità, bensì una che porta dalla fionda alla megabomba¹.

THEODOR W. ADORNO, *Dialettica negativa*.

1. *Bataclan*.

Si vanno spegnendo gli strepiti vivaci degli allievi usciti disordinatamente dalla scuola *Robespierre*, mentre riaffiora il consueto brusio di fondo che scandisce la quotidianità a rue Georges-Tarral, una piccola via nel modesto quartiere parigino di Bobigny. È il pomeriggio del 13 novembre 2015. In un anonimo appartamento, al secondo piano di un moderno palazzo, di fronte all'edificio scolastico, sette uomini cominciano a prepararsi, dopo aver a lungo studiato il piano, messo a punto cellulari, kalashnikov e cinture esplosive. Fanno parte di due commando: quello che attaccherà lo Stade de France e quello che ha per obiettivo i bistrot all'aperto dell'*XI arrondissement*, divenuto simbolo di apertura e d'incontro. I membri del terzo commando sono alloggiati al residence *Appart'City* di Alfortville, a una decina di chilometri da Place de la République.

L'operazione viene detta «obliqua» per la strategia seguita: organizzata in Siria, è pilotata dal Belgio. Algerino, 35 anni, noto all'antiterrorismo francese, mentore religioso del gruppo, Mohamed Belkaid si appresta a coordinare gli attacchi con un solo Samsung e due schede telefoniche. Morirà il 15 marzo 2016 a Forest, dopo aver parato ben tre assalti della polizia belga per coprire la fuga di Salah Abdeslam.

Da una parte e dall'altra di Parigi i tre commando sono perfettamente sincronizzati. Nulla è lasciato al caso. Il primo attacco, durante il match di calcio, ha lo scopo di distogliere l'attenzione, il secondo quello di assorbire, con una serie di raid a sorpresa, le forze di sicurezza e i soccorsi, spianando la strada al terzo decisivo attacco, la carneficina del *Bataclan*. Il bilancio complessivo sarà di 130 morti e oltre 360 feriti. È l'aggressione più cruenta sul suolo francese dopo la Seconda guerra mondiale. Senza contare gli effetti devastanti delle esplosioni, gli uomini dei tre commando sparano almeno seicento colpi di kalashnikov. La sequenza fulminea di attentati introduce violentemente, nel cuore della metropoli, uno scenario bellico iracheno-siriano. La Ville Lumière precipita nel buio di una lunga notte di sangue. Per la prima volta le vittime non sono nemici dichiarati, né giornalisti, o musulmani apostati, come nella strage di *Charlie Hebdo*, né ebrei, come all'*Hyper Casher* di Porte de Vincennes. Per il jihadismo globale viene meno ogni criterio: i massacri sono indiscriminati.

Le tre auto impiegate per gli attacchi, una Polo, una Seat, una Clio, hanno targa belga. Sono state noleggiate da Brahim e Salah Abdeslam, i due fratelli franco-marocchini che hanno trascorso la loro vita a Molenbeek-Saint-Jean, il sovraffollato sobborgo di Bruxelles, polveriera dell'islamismo. Non si può dire, però, che Brahim e Salah siano ferventi musulmani. Dopo aver collezionato una serie di condanne per crimini comuni, nel 2013 hanno aperto il bar *Les Béguines*, dove sono di casa alcol, gioco e spaccio. Consumatore di marijuana, introverso, influenzabile, Brahim, che ha 31 anni, è molto diverso dal fratello minore Salah, che colleziona donne, ama le auto e passa le giornate guardando i video dell'Isis. Entrambi si sono radica-

lizzati solo da un anno, dedicandosi alla preparazione dell'attentato. Salah sarà l'unico a sopravvivere; dopo fughe rocambolesche, viene arrestato il 18 marzo 2016 e oggi è detenuto nel carcere di massima sicurezza di Fleury-Mérogis.

Non molto si sa di Mohammad al-Mahmod e Ahmad al-Mohammad, entrambi iracheni, destinati a farsi saltare davanti allo stadio. Stessa sorte attende il più giovane dei jihadisti, il ventenne belga Bilal Hadfi, arruolato un anno prima nella *Katibat al-Muhājirīn*, la brigata degli immigrati in Siria. Lì ha conosciuto, oltre a Chakib Akrouh, un franco-marocchino di 25 anni, anche Abdelhamid Abaaoud. Ha già fatto il giro del web il video in cui, nel deserto di Raqqa, con il suo fuoristrada Abaaoud trascina i cadaveri di civili siriani. Pur essendo ricercato da molti servizi di intelligence, questo ventottenne marocchino, con passaporto belga, riesce a entrare nella capitale francese dove si appresta a guidare un gruppo di nove uomini in una sofisticata operazione terroristica senza precedenti.